

# Allegro con Schiele



La vera storia di un quadro ritrovato è al centro di un film che mescola giallo, commedia e critica sociale. Grande il regista, bravi gli attori



CINEMA

**È** un giallo ambientato nel mondo oscuro e scintillante delle case d'aste. No, è una commedia che costruisce una serie di ipotesi amorose per poi smontarle con sistematica brillantezza. Macché, è una riflessione sulle classi sociali che rielabora una storia vera – il ritrovamento di un dipinto perduto di Egon Schiele nella casa di un ignaro operaio di Mulhouse, in Alsazia – per esplorare le diverse sfumature del rapporto, più o meno problematico, che ognuno di noi intrattiene con le proprie origini.

Se c'è qualcosa che distingue a prima vista i film interessanti è il loro essere irriducibili a quelle tre o quattro etichette che circolano con disinvoltura spesso irritante. E non parliamo dei caldi generi classici, western, noir, melodramma, ecc., ma di definizioni furbette come "dramedy" o "romcom", scusate le parolacce. Ispirato a un fatto di cronaca reinventato per lo schermo dopo lunga inchiesta preliminare (e si sente), "Il quadro rubato" di Pascal Bonitzer certifica lo stato di salute del cinema francese, capace di spiazzare e divertire anche senza uscire dalle convenzioni del racconto "ben fatto". Magari intrecciando i piani, e cambiando protagonisti e punti di vista, senza smettere di scavare nei doppi e tripli fondi di una piccola folla di personaggi interpretati in modo magistrale.

C'è il banditore della grande casa d'aste tutto inteligenza, rapacità e auto di lusso (Alex Lutz) che lavo-

„ „ „ „  
IL QUADRO RUBATO  
di Pascal Bonitzer,  
Francia, 91'

rando al caso del capolavoro ritrovato non smette di mettere alla prova la sua nuova stagista (Louise Chevillotte), umiliandola ma costringendola anche a tirar fuori le unghie e a fare i conti con una coazione a mentire irresistibile quanto rischiosa, per lei e per gli altri. C'è una ex moglie a sua volta esperta d'arte (Lea Drucker), defilata ma decisiva. C'è una storia terribile che dal dipinto porta alla Shoah e ai legittimi eredi di quel quadro, oggi statunitensi. E una serie di padri più o meno in crisi, reali o immaginari ma sempre problematici, che danno ai personaggi e ai loro conflitti spessore, acutezza, verità. Senza dimenticare figure effimere ma memorabili, citiamo almeno l'anziana ricca e terribile che apre il film, cui dà vita e arroganza una "non attrice" eccellente come Marisa Borini, madre di Carla Bruni e Valeria Bruni Tedeschi. Magari qualcosa (gli Usa, l'ambiente proletario) è meno convincente. Ma basterebbe molto meno per mettere voglia di scoprire finalmente come merita Pascal Bonitzer, già critico ai Cahiers du Cinéma, a lungo sceneggiatore (per Rivette, Ruiz, Téchiné), uno dei registi francesi più estrosi e meno noti, almeno in Italia. Per quanto ancora?

E  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AZIONE! E STOP

**Nasce il premio Mattia Torre.** Un comitato di grandi nomi ricorda il geniale autore di "Boris" e di tanto altro, scomparso troppo presto nel luglio 2019, con un premio per gli autori under 35 di monologhi e racconti. Organizza il Tuscia Film Fest, premiazione il 3 e 4 ottobre. L'Italia ha la memoria corta, ma per fortuna non sempre.



**"Bird" dalle ali pesanti.** Molti applaudono, qualcuno dissente. Il nuovo film della britannica Andrea Arnold ("Red Road", "Fish Tank", "American Honey") con le sue metafore, l'andatura frenetica, la travolente colonna sonora, il cast di grandi volti del miglior cinema europeo, resuscita un ostacolo antico e temibile: il "poetico".